

Douneche gliocchi tu riuolti, e giri
 Di lagrime la terra e sangue pregna,
 E l'aria d'urli, singulti, e sospiri.
 Se da altrui imparare alcun si sdegna.
 Come si debba Ambitione vsarla
 Lo effempio tristo di costor lo'nsegna.
 Da poi che l'huom da se non puo cacciarla,
 Debbe il giuditio e l'intelletto sano
 Con ordine, e ferocia accompagnarla.
 San Marco alle sue spese, e forse in vano,
 Tardi conofce, come li bisogna
 Tener la spada, e non il libro in mano.
 Pur altrimenti di regnar s'agogna
 Per la piu parte, e quanto piu s'acquista,
 Si perde prima, e con maggior vergogna.
 Dunque se spesso qualche cosa è vista
 Nascere impetuosa, & importuna,
 Che'l petto di ciascun turba e contrista,
 Non ne pigliare admiration alcuna;
 Perche del mondo la parte maggiore
 Si lascia gouernar dalla Fortuna.
 Lasso hor, che mentre nell'altrui dolore
 Tengo hor l'ingegno inuolto, e la parola
 Sono oppressato dal maggior Timore.
 Io sento Ambition con quella scola
 Ch'al principio del mondo al ciel fortille
 Sopra de monti di Toscana vola;
 E seminato ha gia tante fauille
 Tra quelle genti si d'inuidia pregne
 Ch'ardera le sue terre, e le sue ville;
 Se gratia, o miglior ordin non la spegne.

*Finiscono i quattro capitoli di Nicolo
 Macchiavelli.*



DECENNALE
 COMPENDIO
 DELLE COSE FATTE IN
 X. ANNI IN ITALIA
 DI NICOLO
 MACCHIAVELLI.

DECENNALE DI

NICOLO MACCHIA-
VELLI.

IO cantero l'Italiche fatiche
 Seguite gia ne duo passati lustri
 Sotto le stelle al suo bene inimiche
 Quanti al prestri sentier, quanti palustri
 Narrero io, di morti e sangue pieni
 Pel variar de regni e stati illustri.
O Musa questa mia cetra sostieni,
 E tu Apollo, per darmi soccorso
 Dalle tue suore accompagnato vieni.
Hauena il Sol veloce sopra'l dorso
 Di questo mondo ben termini mille
 E quattrocennouanta quattro corso,
 Dal tempo che Giesu le nostre ville
 Vistò prima, e col sangue, che perse
 Estinse le diaboliche fauille;
Quando in se discordante Italia aperse
 La via a Galli, e quando esser calpesta
 Dalle genti barbariche sofferse.
E perche a seguitar la non fu presta
 Vostra citta, chi ne tenca la briglia
 Assaggiò i colpi della lor tempesta.
Così tutta Toscana si scompiglia
 Così perdeste Pisa, e quelli itati,
 Che diede lor la Medica famiglia.
Ne potesti gioir sendo cauati,
 Come doueni di sotto a quel basto,
 Che sessant'anni vi hauea grauati.

E

Perche

Perche vedeste il vostro stato guasto :
 Vedeste la cittade in gran periglio :
 E de Franzesi la superbia, e'l fatto :
 Ne mestier fu per vscir dello artiglio
 Di vn tanto Re, e non esser vassalli
 Dimostrar poco core, o men consiglio.
 Lo strepito dell'arme, e de caualli
 Non potè far, che non fosse sentita
 La voce d'un Cappon fra cento Galli.
 Tanto che il Re superbo fe partita
 Poscia che la cittate essere intese
 Per mantener sua libertate vnita :
 E come e fu passato nel Sanese
 Non prezzando Alessandro la vergogna
 Si, volse tutto contro al Ragonesc.
 Ma il Gallo, che passar securo agogna,
 Condusse seco del Papa il figliuolo,
 Non credendo alla fe di Catalogna.
 Così col suo vittorioso stuolo
 Passò nel regno : qual falcon che cale,
 O vccel che habbia piu veloce volo.
 Poi che d'una vittoria tanta e tale
 Si fu la fama nelli orecchi offerta
 A quel primo motor del vostro male,
 Conobbe allhor la sua stultitia certa :
 E dubitando cader nella fossa
 Che con tanto sudor s'haueua aperta,
 Ne li bastando sua natural possa
 Fece quel Duca per saluare il tutto
 Col Papa, Imperio, e Marco testa grossa.
 Non fu per questo pero saluo al tutto
 Perche Orliens in Nouara salito
 Li de de semi suoi il primo frutto.

Il che, poi che da Carlo fu sentito
 Del Duca assai, e del Papa si dolse,
 E del suo figlio, che si era fuggito.
 Ne quasi in Puglia piu dimorar volse
 Lasciato a guardia assai gente del regno
 Verso Toscana col resto li volse
 In questo mezzo voi ripieni di sdegno
 Nel paese Pisan gente mandaste
 Contro a quel popol di tanto odio pregno.
 E dopo qualche disparer trouaste
 Nuouo ordine al gouerno, e furon tanti
 Che il vostro stato popolar fondaste.
 Ma sendo de Franzesi tutti quanti
 Lassi per li lor modi dishonesti
 E pe lor carchi, che vi hauieno infranti,
 Come di Carlo il ritorno intendesti,
 Desiderosi fuggir tanta piena
 La citta di arme e gente prouedesti :
 E pero giunto con sue genti a Siena
 Sendo cacciato da piu caso vrgente
 N'andò per quella via, che a Pisa il mena :
 Doue gia di Gonzaga il furor sente :
 E come a riconrrarlo sopra al Tarò
 Hauea condotto la Marchesca gente.
 Ma quei robusti e furiosi vrtaro
 Con tal virtù l'Italico drapello,
 Che sopra al ventre suo oltre passaro.
 Di sangue il fiume pareo a vedello
 Ripien d'huomini e d'arme e di cauagli
 Caduti sotto al Gallico coltello.
 Così gl'Italian lasciaro andagli ;
 E lor senza temer gente auuersara
 Giunson in Hasti, e senz'altre traugli ;
 Quiui

Quiui la tregua si concluse a gara :
 Non estimando di Orlens il grido,
 Ne pensando alla fame di Nouara.
 Eritornando i Franzesi allor lido
 Hauendo voi a nuoui accordi tratti
 Saltò Ferrando nel suo dolce nido.
 Donde con Vinitian seguirono i patti
 Per aiutarvi, e piu che meza Puglia
 Concesse lor, e Signor ne halli fatti,
 Qui la lega di nuouo s'incaglia
 Per assistere al Gallo, e voi sol soli
 Rimaneate in Italia perauglia.
 E per esser di Francia buon figliuoli
 Non vi curaste e'n seguitar sua stella
 Softener mille affanni e mille duoli :
 E mentre che nel regno si martella
 Fra Marco, e Francia con uento incerto
 Finche Franzesi assamaro in Atella :
 Voi vi posauo qui col becco aperto
 Per attendere di Francia vn che venisse
 A portarui la manna nel deserto.
 E che le rocche vi restituisse
 Di Pisa Pietrasanta, e l'altra villa
 Si come il Re piu volte vi promisse.
 Venne al fin lancia in pugno, e quel di Lilla,
 Vitelli, & altri assai che v'ingannorno
 Con qualche cosa che non è ben dilla.
 Sol Beaumonte vi rende Liuorno,
 Ma gli altri traditori al ciel ribelli
 Di tutte l'altre tene vi priuorno.
 Et al vostro Leon transferre de velli
 La Lupa, con San Giorgio, e la Panthera,
 Tanto par che Fortuna vi martelli.

Da poi che Italia la Francesca s'hiara
 Scacciò da se, e senza tempo molto
 Con Fortuna e saper libera si era,
 Volse verso di voi il petto e il volto
 Insieme tutta, e dicea la cagione
 Esser sol perauerui a Francia tolto.
 Voi favoriti sol dalla ragione
 Contra l'ingegno, e forza lor vn pezzo
 Teneste ritto il vostro gonfalone.
 Perche sapeui ben che per disprezzo
 Era grata a vicini vostra bassezza
 E ghaltri vi voleuan senza prezzo.
 Chiunque temea la vostra grandezza
 Vi uenia contro, e quelli altri eran sordi,
 Che ogn'huom esser Signor di Pisa apprezzò
 Ma come volse il ciel fra questi ingerdi (za
 Sorse l'Ambitione, e Marco, e'l Moro
 A quel guadagno non furon concordi.
 Questa venir al vostro territorio
 Fecel' Imperio, e partir senza effetto
 La diffidenza, che nacque fra loro.
 Tanto che al fin la bischia per dispetto
 Vi confortò a non hauer paura
 Di stare a Marco, & a sue forze a petto.
 E quel condusse in su le vostre mura
 Il vostro gran ribello, onde ne nacque
 De cinque cittadin la sepoltura,
 Ma quel che a molti molto piu non piacque
 E vi se disunir, fu quella ciuola,
 Sotto il cui segno vostra città giacque :
 Io dico di quel gran Sauonerola
 Il qual afflato da virtù diuina
 Vi tenne inuolti con la sua parola,

Ma perche molti temean la ruina
 Veder della lor patria a poco a poco
 Sotto la sua prophetica dottrina :
 Non si trouaua a riunirui loco,
 Se non cresceua, o se non era spento
 Il suo lume diuin con maggior fuoco,
 Ne fu in quel tempo di miuor momento
 La morte del Re Carlo, la qual fe
 Del Regno'l Duca d'Orliens contento.
 E perche il Papa non potea per se
 Medesimo far alcuna cosa magna,
 Si riuolse a fauor del nuouo Re.
 Fece il diuortio, e diegli la Bretagna,
 E all'incontro il Re la Signoria
 Li promise e li stati di Romagna.
 Et hauendo Alessandro carestia
 Di chi tenesse la sua insegna eretta
 Per la morte e la rotta di Candia,
 Si volse al figlio che seguia la setta
 De gran cherchuti, e da quei lo rimosse,
 Cambiandoli il cappello alla berretta :
 In tanto il Venitian con quelle posse,
 Della gente che in Pisa hauea ridotta
 Verso di voi la sua bandiera mosse :
 Tal che successa del Conte la rotta
 A santo Regol, voi costretti fosti
 Dar la mazza al Vitello, e la condotta,
 E parendoui fier, forti, e robusti
 Per virtu di queste armi esser venuti
 Moueste il campo contro a quelli ingiusti:
 Ne vi mancando li Sforzeschi aiuti
 Voleui con l'insegna Vitellesca
 Sopra'l muro di Pisa esser veduti.

Ma perche quel disegno non riesca
 Marradi prima, e dipo il Casentino,
 Feriti fur dalla gente Marchesca.
 Voi voltaste il Vitello a quel cammino.
 In modo tal che rimase disfatto
 Sotto l'insegne suel'Orso, & Urbino :
 Et anchor peggio li faria lor fatto
 Se fra voi disparer non fusse futo
 Per la discordia del Vitello, e'l Gatto.
 Da poi che Marco fu cosi battuto
 Fece lo accordo con Luigi in Francia
 Per vendicare il colpo riceuto.
 E perche'l Turco arrestaua la lancia.
 Contro di lor, tanto Timor li vinse
 Di non far cigolar la lor bilancia,
 Che affar con voi la pace li sospinse,
 Et uscirsi di Pisa al tutto sparsi,
 E'l Moro a consentirla voi costrinse :
 Per veder se potea riguardagnarsi
 Con questo beneficio il Vinitiano,
 Gli altri rimedi giudicando scarsi.
 Ma questo suo disegno anchor fu vano :
 Perche gli hauien la Lombardia diuisa
 Secretamente col gran Re Christiano.
 Così restò l'astutia sua derisa :
 E voi senza temer di cosa alcuna
 Poneste il campo vostro intorno a Pisa.
 Doue posaste il corso d'una Luna
 Senza alcun frutto, che a Principi forti
 S'oppose crudelmente la Fortuna.
 Lungo farebbe narrar tutti i torti
 Tutti gl'inganni corsi in quello assedio,
 E tutti e cittadini per febbre morti.

E non veggendo all'acquisto rimedio
 Leuaste il campo per fuggir l'affanno
 Di quella impresa, e del Vitello il tedio.
 Poco di poi del ricuuto inganno
 Vi vendicaste assai, dando la morte
 A quel che fu cagion di tanto danno,
 Il Moro ancor non corse miglior sorte
 In questo tempo, perche la corona
 Di Francia gli era gia sopra le porte.
 Onde fuggi, per saluar la persona,
 E Marco senza alcuno ostacol m'esse
 L'insigne in Ghiaradadda, & in Cremona
 E per seruar il Gallo le promesse
 Al Papa, fu bisogno consentirgli
 Che il Valentin delle sue genti hauesse :
 Il qual sotto l'insigna di tre gigli
 D'Imola, e di Furlì si fe signore :
 E cauonne vna donna co' suo' figli.
 E voi vi ritrouaui in gran timore
 Per esser futi vn po troppo insingardi
 A seguirar il Gallo vincitore.
 Pur dopo la vittoria co' Lombardi
 Contento fu di accettarui non senza
 Fatica, e costo pel vostro esser tardi.
 Ne fu appena ritornato in Franza,
 Che Milan riechiamaua Lodouico,
 Per mantener la popolar vsanza :
 Ma il Gallo piu veloce, ch'io non dico,
 In men tempo, che voi non diceste ecco,
 Si fece forte contro al suo nimico.
 Volseno i Galli di Romagna il becco
 Verso Milan, per soccorrere i suoi
 Lasciando'l Papa, e'l Valentino in secco.

E

E perche il Gallo ne portasse poi,
 Come portò la palma con l'uliuo,
 Non mancaste anche a darli aiuto voi.
 Onde chel Moro d'ogni aiuto priuo
 Venne a Mortara co' Galli alle mani ;
 E ginne in Francia misero e cattiuo :
 Afciano suo fratel di bocca a cani
 Sendo scampato, per maggior oltraggio
 La lealta prouò de Vinitiani
 Volsero i Galli dipoi far passaggio
 Ne terren vostri, sol per isforzare
 E ridur e Pisani a darui passaggio
 Così vennero auanti, e nel passare
 Che fece con sue genti Beumonte
 Trasse alla Sega piu d'un mascellare.
 E come furon co' Pisani a fronte
 Pien di confusion, di timor cinti
 Non dimostraron gia lor forze pronte :
 Ma dipartirsi quasi rotti, e tinti
 Di gran vergogna, e conobbesi il vero
 Come i Franzesi possono esser vinti.
 Ne fu caso a passarlo di leggero,
 Perche se fece voi vili, & abietero,
 Fu di quel regno il primo vitupero.
 Ne voi di colpa rimaneste netti,
 Pero, che'l Gallo ricoprir volea
 La sua vergogna co' vostri difetti.
 Ne anche'l vostro stato ben potea
 Deliberarsi, e mentre che infra dua
 Del Re non ben contento si viuea :
 Il Duca Valentin le vele sua
 Ridiede a' venti, e verso l'mar disopra
 Della sua naueriuoltò la prua.

E S

E

E con sue gente fe mirabil opra,
 Espugnando Faenza in tempo curto
 E mandando Romagna sotto sopra.
 Sendo dappoi sopra Bologna furto
 Con gran fatica la Sega sostenne
 La violenza di sue genti e l'urto.
 Partito quindi in Toscana ne venne
 Se riuertendo delle vostre spoglie,
 Mentre che'l campo sopra'l vostro tenne:
 Onde che voi per fuggir tante doglie
 Come color, che altro far non ponno
 Cedeste in qualche parte alle sue voglie,
 E così le sue genti oltre passonno:
 Ma nel passar piacque a chi Siena regge
 Rinnouellar Piombin di nuouo donno.
 Appresso a queste venne nuoua gregge,
 Che sopra'l vostro stato volse'l piede
 Non moderata da freno, o da legge.
 Mandaua questi il Re contra l'herede
 Di Ferrandin, e perche si fuggissi
 La meta di quel regno a Spagna diede.
 Tanto che Federigo dipartissi
 Visto de suoi la Capuana pruoua
 E nelle man di Francia a metter gissi.
 E perche'n questo tempo si ritroua
 Roano in Lombardia, voi praticau
 Far col Re per suo mezzo lega nuoua.
 Eri senz'arme, e'n gran Timore stau,
 Pel corno che al Vitello era rimaso
 E dell'Orso, e del Papa dubitau.
 E parendoui pur viuere a caso,
 E dubitando non esser difesi
 Se vi auueniua qualche auerso caso:

Dopo'l

Dopo'l voltar di molti giorni e mesi
 Non senza grande spendio fuste anchora
 In sua protection da Francia presi,
 Sotto'l cui segno vi posaste allhora
 Poter tor a Pisan le biade in herba
 E le vostre bandiere mandar fuora.
 Ma Vitellozzo e sua gente superba
 Sendo contra di voi di sdegno pieno
 Per la ferita del fratello acabra:
 Al Cauallo sfrenato ruppe'l freno
 Per tradimento, e Valdichiana tutta
 Vi tolse, e l'altre terre in vn baleno.
 La guerra che Firenze hauea destrutta
 E la confuson de cittadini
 Vi fè questa ferita tanto brutta.
 E da cotante ingiurie de vicini
 Per liberarui, e da sì crudo assalto
 Chiamaste e Galli ne' vostri cofini.
 E perche il Valentin hauea fatto alto
 Con sue genti a Nocera, e quindi preso
 Il Ducato d'Vrbino sol con vn salto:
 Stau col cor, e con l'almo sospeso
 Che col Vitello e non si raccozzassi
 E con quel fusse a vostri danni sceso:
 Quando a l'un comandò, che si fermassi
 Pe' vostri prieghi il Re di San Dionigi,
 A l'altro furo i suoi disegni cassi.
 Trasse'l Vitel d'Arezzo i suoi vestigi:
 E'l Duca in Hasti si fu presentato:
 Per giustificarse col Re Luigi:
 Non faria tanto aiuto a tempo stato
 Se non fosse l'industria di colui,
 Che allhora governaua il vostro stato:

Forse

Forse che ueneiate in forza altrui,
 Perche quattro mortal ferite haueui
 Che tre ne fur sanate da costui.
 Pistoia in parte ribellar veduei :
 E di confusion Firenze pregna :
 E Pisa, e Valdichiana non teneui :
 Costui, la scala alla suprema insegna
 Pose, su per la qual condotta fuisse
 S'anima ci era di saliuurci degna :
 Costui Pistoia in gran pace ridusse :
 Costui Arezzo, e tutta Valdichiana
 Sotto l'antico giogo ricondusse.
 La quarta piaga non potè far sanà
 Di questo corpo : perche nel guarillo
 S'oppose il cielo a sì felice mana :
 Venuto adunque il giorno sì tranquillo
 Nel qual il popol vostro tanto audace
 Il portator creò del suo vessillo :
 Ne fur d'un cerchio due corna capace,
 Accioche sopra la lor sòda pietra
 Potesse edificar la vostra pace :
 E se alcun da tal ordine si arretra
 Per alcuna cagion esser potrebbe
 Di questo mondo non buon geometra.
 Poscia chel Valentin purgato s'hebbe,
 E ritornato in Romagna, l'impresa
 Contro a messer Giouanni far vorrebbe.
 Ma come fu questa nouella intesa
 Par che l'Orso, e'l Vitel non si contenti
 Di voler esser seco a tanta offesa.
 E riuolti fra lor questi serpenti
 Di velen pien, cominciaro a ghermirsi
 E con li vgnoni a stracciarfi e co denti.

E mal potendo il Valentin fuggirsi
 Gli bisognò per ischifare il rischio
 Con lo scudo di Francia ricoprirsi.
 E per pigliare i suoi nimici al vischio
 Fischio soauemente, e per ridurli
 Nella sua tana questo baualschio,
 Ne molto tempo perdè nel condurli
 Chel traditor di Fermo, e Vitellozzo
 E quelli Orsin, che tanto amici furli,
 Nelle sue insidie presto dier di cozzo ;
 Doue l'Orso lasciò piu d'una zampa :
 Et al Vitel fu l'altro corno mozzo.
 Senti Perugia, e Siena anchor l'auampa :
 Dell'Idra, e ciaschedun di quei tiranni
 Fuggendo innanzi alla sua furia scampa.
 Ne il Cardinal Orsin potè li affanni
 Della sua casa misera fuggire,
 Ma restò morto sotto mille inganni.
 In questi tempi i Galli pien d'ardire
 Contro gl'Hispani voltaron le punte
 Volendo il regno a lor modo partire.
 E le genti nemiche hauien consunte
 E del Reame occupato ogni cosa
 Non essendo altre forze sopragiunte.
 Ma diuenuta forte e poderosa
 La parte Hispana fu del sangue auuerso
 La Puglia e la Calauria sanguinosa.
 Onde che'l Gallo si riuoltò verso
 Italia irato, come quel che brama
 Di rihauer lo stato e l'honor perso.
 E Sir della Tremoghia huom di gran fama
 Per vendicarlo in queste parti corse
 E foccorrer Gaicta, che lo chiama.

Ne molto innanzi le sue genti porse :
 Perche Valenza e il suo padre mastagno
 Di seguitarlo li mettiemo in forse.
 Cercauan questi di nuouo compagno,
 Che desse lor delli altri stati in preda
 Non veggendo col Gallo piu guadagno.
 Voi per non esser del Valentin preda
 Come erauate stati ciascun di
 E che è non fosse di Marzocco hereda,
 Condotto haueui di Occam il bagli
 Con cento lance, & altra gente molta
 Credendo piu sicuri star cosi
 Con la qual gente la seconda volta
 Faceste Pisa di speranza priua
 Di poter si goder la sua ricolta.
 Mentre che la Tremoghia ne veniua
 E che fra'l Papa, e Francia humor ascoso
 E colora maligna ribolluiua
 Malò Valenza : (e per hauer riposo)
 Portato fu fra l'anime beate
 Lo spirito di Alessandro glorioso :
 Del qual seguirono le sante pedate
 Tre sue familiari, e care ancelle
 Lussuria, simonia, e crudelate.
 Ma come furo in Francia le nouelle,
 Ascansio Sforza quella volpe astuta
 Con parole soauì, ornate, e belle,
 A Roan persuase la venuta
 D'Italia, promettendogli l'ammanto
 Che salir a christian nel cielo aiuta.
 E Galli a Roma si eran fermi intanto
 Ne passar volser l'honorato rio
 Mentre che voto stette il seggio santo,

E

E così fu creato Papa Pio,
 Ma pochi giorni stie sotto a quel pondo
 Che li hauea posto in su le spalle Dio.
 Con gran concordia poi Giulio secondo
 Fu fatto portinar di paradiso
 Per ristorar de suoi disagi il mondo.
 Poi che Alessandro fu dal cielo ucciso
 Lo stato del suo Duca di Valenza
 In molte parti fu rotto, e diuiso.
 Baglion, Vitelli, Orsini, e la femenza
 Di Monte Feltro in casa lor ne giro
 E Marco prese Rimino, e Faenza.
 Infino in Roma il Valentin seguirono
 E Baglion, e l'Orsin, per dargli guai
 E delle spoglie lor si riuestirono
 Giulio sol lo nutri di speme assai
 E quel Duca in altrui trouar credette
 Quella pietà, che non conobbe mai.
 Ma poi che ad Ostia qualche giorno stette
 Per dipartirsi, il Papa fe tornarlo
 In Roma : & a sue genti a guardia'l dette.
 In tanto i Capitan del fiero Gallo
 Sopra la riuu del Garighian giunti
 Faceuan ogni cosa per passallo.
 Et hauendo in quel loco in van consunti
 Con gran disagi molti giorni e notti
 Dal freddo afflitti, e da vergogna punti,
 E non essendo insieme mai ridotti
 Per vari luoghi, e'n piu parti dispersi
 Dal tempo, e da nimici furon rotti.
 Onde hauendo l'honor, e i danar persi
 A falsa, a Roma, e quiui tutto mesto
 Si dolse il Gallo de suo casi aduersi :

E

E parendo all'Hispano hauer in questo
 Conflitto hauuto le vittorie sue,
 Ne volendo giocar co Galli il resto :
 Forse sperando nelle pace piuue
 Fece fermar il bellico tumulto
 E della tregua ben contento fue.
 Ne voi teneste il valor vostro occulto
 Ma di arme piu gagliarde vi vestiste
 Per poter meglio opporui ad ogni insulto
 Ne dalle offese de Pisan partiste
 Anzi toglieste lor le terze biade
 E per mare, e per terra gli assaliste
 E perche non temean le vostre spade
 Voi vi sforzaste con varij disegni
 Riuolger Arno per diuerse strade.
 Hor per disacerbar gli animi pregni
 Hauete a ciaschedun le braccia aperte,
 Che adomandar perdon venir si degni.
 In tanto il Papa dopo molte offerte
 Fe di Furlis, e della rocca acquisto
 E Valenza fuggi per vie coperte
 E benche e fuisse da Consaluo visto
 Con lieto volto li pose la soma
 Che meritaua vn ribellante a Christo.
 E per far ben tanta superbia doma
 In Hispagna mandò prigione e vinto
 Chi gia se tremar voi e pianger Roma.
 Ha volto il Sol due volte l'anno quinto
 Sopra questi accidenti crudi e fieri
 E di sangue ha veduto il mondo tinto.
 Et hor raddoppia l'orzo a suo corsieri
 Accioche presto presto si risenta
 Cosa, che queste vi paian leggieri.

Non

Non è ben la Fortuna anchor contenta :
 Ne posto ha fine a l'Italica lite :
 Ne la cagion di tanti mali è spenta :
 Non sono i regni, e le potentie vnite :
 Ne posson esser, perche il Papa vuole
 Guarir la chiefa delle sue ferite.
 L'Imperador con l'unica sua prole
 Vuol presentarsi al successor di Pietro :
 Al Gallo il colpo riceuuto duole.
 E Spagna, che di Puglia tien lo scettro
 Va tendendo a vicin laccinoli, e rete
 Per non tornar con le sue imprese a retro.
 Marco pien di paura, e pien di sete
 Fra la pace, e la guerra tutto pendè,
 E voi di Pisa giusta voglia hauete.
 Per tanto facilmente si comprende
 Che fin'al cielo aggiugnera la fiamma
 Se nouuo fuoco fra costor s'accende.
 Ondel'animo mio tutto s'in fiamma
 Hor di speranza, hor di timor si carica
 Tanto, che si consuma a dramma a dram-
 Perche saper vorrebbe, doue carica (ma :
 Di tanti incarchi debbe, o in qual porto
 Con questi venti andar la vostra barca
 Pur si confida nel nocchier accorto,
 Ne remi, nelle vele, e nelle sarte,
 Ma farebbe il cammin facile, e corto,
 Se voi il tempio riapriste a Marte.

Finisce il primo Decennale di Nicola
 Macchiauelli.

F

SEGVITA VNALTRO DECEN-
NALE DEL MEDESIMO
A V T O R E.

GLi alti accidenti, e casi furiosi,
Che in dieci anni seguenti sono stati
Poi che tacendo la penna riposi:
Le mutation de Regni, Imperij, e Stati,
Seguiti pur per l'Italico sito
Dal consiglio diuin predestinati
Cantero io; e di cantar ardito
Saro fra molto pianto; benche quasi
Sia per dolor, diuenuto smarrito.
Musa, se mai di te mi persuasi,
Prestami gratia, che'l mio verso arriui
Alla grandezza de seguiti casi.
E dal tuo fonte tal gratia deriui
Di cotanta virtu che'l nostro canto
Cōtenti al manco quei, che sono hor viui.
Era sospeso il mondo tutto quanto;
Ognun teneua le redine in mano
Del suo corsier affaticato tanto.
Quando Bartolomeo detto d'Aluiano
Con la sua compagnia partè del regno
Non ben contento del gran capitano.
E per dar loco al bellicoso ingegno
O per qualunque altra cagion si fosse
Entrar in Pisa hauea fatto disegno;
E benche seco haueffe poche posse
Pur non di manco dal futuro giuoco
Fu la prima pedona, che si mosse.

Ma

Ma voi volendo spegner questo foco
Vi preparaste bene, e prestamente;
Tal che'l disegno suo non hebbe loco.
Che giunto dalla Torre a San Vincente
Per la virtu del vostro Giacomino
Fu prostermata, e rotta la sua gente.
Il qual per sua virtu, per suo destino
In tanta gloria, e'n tanta gratia venne
Quant'altro mai priuato cittadino.
Questi per la sua patria assai sostenne,
E di vostra militia il suo decoro
Con gran giustitia gran tempo mantenne,
Auaro dell'honor, largo dell'oro,
E di tanta virtu visse capace;
Che merita assai piu, ch'io non l'honoro,
Et hor negletto e vilipeso giace
Nelle sue case, pouer, vecchio, e cicco,
Tanto a Fortuna, chi ben fa dispiace.
Di poi se a mente ben tutto mi reco
Giste contra a Pisan con quella speme,
Che quella rotta hauea portata seco.
Ma perche Pisa poco, o nulla teme
Non molto tempo il campo vi teneste,
Che fu principio d'assai tristo seme:
E se danari, & honor vi perdeste,
Seguitando il parer vniuersale
Al voler popolar satisfaceste,
Afcanio in tanto in vrt'era, col quale
S'eran legati gran principi a gara
Per rendergli il suo stato naturale.
Mort'era Hercole Duca di Ferrara,
Mort'era Federigo, e di Castiglia
Helisabetta Regina preclara.

F z

Onde

Onde che'l Gallo per partito piglia
 Far pace con Fernando, e li concesse
 Per sua consorte di Fois la figlia.
 E la sua parte di Napoli cessò
 Per dote di costei, e'l Re di Spagna
 Li fece molte larghe le promesse.
 In questo l'Arciduca di Bretagna
 S'era partito, che con seco haueua
 Condotta molta gente di Lamagna.
 Perche pigliar il gouerno voleua
 Del regno di Castiglia, il quale a lui,
 E non al fuocer suo s'apparteneua.
 E come in alto mar giunse costui
 Fu da venti l'armata combattuta,
 Tanto, che si ridusse in forza altrui.
 Con la sua naue da venti sbattuta
 Applicò in Inghilterra, la qual fue,
 Pel Duca di Soffolch, mala venuta.
 Indi partito con le genti sue
 In Castiglia arriuò la sua persona,
 Doue Fernando non istette piu.
 E ridotto nel regno d'Aragona,
 Per ir di Puglia il suo stato a vedere,
 Partì con le Galee da Barzalona.
 In tanto Papa Giulio piu tenere
 Non potendo il feroce animo in freno,
 Al vento diede le sacre bandiere.
 E d'ira natural e furor pieno
 Contro gli occupator d'ogni sua terra.
 Sparse prima il suo pessimo veleno
 E per gittarne ogni terreno a terra,
 Abbandonando la sua santa foglia
 A Bologna e Perugia mostrò guerra

Cedendo

Cedendo i Bolognesi alla sua voglia
 Restarò in casa, e sol del Bolognese
 Cacciò l'antica casa Bentiuoglia.
 In questo poi maggior fuoco s'accese
 Per certo graue dispiacer, che nacque
 Fra gliottimati, e'l popol Genouese
 Per frenar questo al Re di Francia piacque
 Passar i monti, e fauorir la parte
 Che per suo amor prostrata, e vinta giac-
 E con ingegno, e con forza, e con arte (que
 Lo stato Genouese hebbe ridotto
 Sotto le sue bandiere in ogni parte.
 E per leuar ogni sospetto in tutto
 A Papa Giulio, che non l'affalisse,
 Si fu in Sauona subito ridotto.
 Oue aspettò che Fernando venisse :
 Che a gouernar Castiglia ritornaua,
 La doue poco prima dipartisse :
 Perche quel regno gia tumultuaua,
 Sendo morto Philippo, e nel passare
 Parlò con Francia, doue l'aspettaua.
 L'Imperio in tanto volendo passare,
 Secondo, ch'è la lor antica vfanza,
 A Roma per volerli coronare,
 Vna dieta hauea fatta in Gostanza
 Di tutti i suoi baron, doue del Gallo
 Mostrò l'ingiurie, e de baron di Franza.
 Et ordinò che ognun fusse a cauallo
 Con la sua gente d'arme, e fanteria
 Per ogni modo il giorno di San Gallo.
 E Marco, e Francia, che questo sentia
 Adunar le sue genti, e sotto Trento
 Vniti insieme, gli chiuser la via.

F 3

Ne

Ne Marco alle difese fte contento,
 Ferillo in casa, & all' Imperio tolse.
 Goritia con Triesti in vn momento.
 Onde Massimian far tregua volse,
 Veggendo contro i fuoi tanto contrasto
 E le due terre d'accordo si tolse
 Le qual di poi si furon quel pasto,
 Quel rio boccon, quel velenoso cibo,
 Che di San Marco lo stomaco ha guasto.
 Perche lo'imperio, si come io scrivo,
 Suterà offeso; & al gran Re de Galli
 Parue de Vinitiani esser corrido.
 Onde perche il disegno a Marco falli
 Il Papa, e Francia insieme tutti due
 S'uniron con lo'imperio, e gigli Galli,
 Ne steron punto de patti infra due
 Ma subito conuenero in Cambrai,
 Che ogniun si andasse per le cose sue:
 In questo voi prouedimenti assai
 Haueti fatti, perche verso Pisa
 Teneui giocchi volti sempre mai;
 Non potendo posar in nulla guisa
 Se non l'haueti: e Fernando, e Luigi
 V'hauien d'hauerla la strada intercisa.
 Eli vostri vicini, i lor vestigi
 Seguen facendo lor larga l'offerta
 Moderau ogni di mille litigi.
 Tal che volendo far l'impresa certa
 Bisognò a ciascuno empier la gola,
 E quella bocca che teneua aperta.
 Dunque sendo rimasa Pisa sola
 Subitamente quella circondaste,
 Non vi lassando entrar se nou chi vola:
 E quattro mesi intorno vi posaste

Con gran disagio, e con assai fatica,
 E con assai dispendio l'affamaste:
 E benche fusse ostinata nimica
 Pur da necessita costretta, e vinta
 Tornò piangendo alla catena antica:
 Non era in Francia anchor la voglia estinta
 Di mouer guerra, e per l'accordo fatto
 Hauca gran gente in Lombardia sospinta.
 E Papa Giulio anch'ei veniua ratto
 Con le genti in Romagna, e Berzighella
 Assalto, e Faenza innanzi tratto.
 Ma poi che a Trioui, e cert'altre castella
 Fra Marco, e Francia alcun leggier assalto
 Fu hor con trista, hor con buona nouella;
 Al fin Marco rimase in sullo smalto,
 Poscia ch'a Vaila misero felse
 Casò del regno suo, ch'era tant'alto.
 Che sia de gli altri, se questo arse, & alse
 In poco tempo? e s'a cotanto impero
 Giustitia, e forza, & vnion non valse?
 Gite superbi homai con viso altiero
 Voi che gli scettri, e le corone hauete
 Che del futuro non sapete il vero.
 Tanto v'accieca la presente sete
 Ghe grosso tienui sopra giocchi vn velo,
 Che le cose discosto non vedete.
 Di quinci nasce ch'al voltar del cielo
 Da questo a quello i vostri stati volta
 Piu spesso, che non muta il caldo, e'l gielo.
 Che se vostra patientia fusse volta
 A conoscre il male, e rimediarui;
 Tanta potentia al ciel farebbe tolta.
 Inon potrei si tosto raccontarui,
 Quanto si presto da Vinitiani
 Dopo la rotta quello stato sparue.

La Lombardia il gran Re de christiani
 Occupò mezza, e quel resto che tiene
 Col nome solo il feggio de Romani
 E la Romagna al gran Pastor si diene
 Senza contrasto, e'l Re de Ragonesi
 Anch'ei per le sue terre in Puglia viene.
 Ma non sendo il Tedesco in que paesi
 Anchor venuto, da San Marco presto
 E Padoua, e Triuigi fur ripresi :
 Onde Massimian tendendo questo
 Con grande assembramento venne poi,
 Per pigliar quello, e non perder il resto :
 E benche fusse aiutato da voi,
 E da Francia, e da Spagna, non di meno
 Fe questo come gli altri fatti suoi.
 Ch'essendo stato con l'animo franco
 A Padoua alcun giorno molto afflitto
 Leuò le genti affaticato, e stanco ;
 E dalla Lega essendo derelitto
 Per dipartarsi nella Magna vago
 Perde Vicenza per maggior dispetto.

*Finisce il secondo Decennale, a cui manca
 la maggior parte.*

Belfagor Arcidiauolo è mandato da Plutone
 in questo mondo cò obligo di douer pren-
 der moglie, ci viene, la prende, & non po-
 tendo soffrire la superbia di lei, ama me-
 glio ritornarsi in Inferno, che ricongiun-
 gnerli seco.

NOVELLA PIACE-
 VOLISSIMA DI NICO-
 LO MACCHIAVELLI.

LEggesi nell'antiche memorie delle fio-
 rentine cose, come già s'intese, per relatio-
 ne d'alcuno fantissimo huomo; la cui
 vita appresso qualunque in quelli tempi vi-
 ueua : era celebrata, che standosi astratto nel-
 le sue orationi vide, mediante quelle, come
 andando infinite anime di quelli miseri mor-
 tali, che nella disgratia di Dio moriuano, al-
 lo'nferno tutte, o la maggior parte si doleua-
 no non per altro, che per hauer tolta moglie,
 essersi a tanta infelicitia condotte. Donde che
 Minos, & Radamanto insieme con gl'altri in-
 fernali Giudici n'hauuano marauiglia gran-
 dissima : & non potendo credere queste ca-
 lunnie, che costoro al sesso femineo dauano,
 esser vere, & crescendo ogni giorno le quere-
 le, & hauendo di tutto fatto a Plutone con ue-
 niente rapporto ; fu deliberato per lui d'ha-
 uer sopra questo caso con tutti gli infernali
 precipi maturo essamine, & pigliaræ di poi
 quel partito, che fosse giudicato migliore per
 iscoprire questa fallacia, & conoscerne in tut-
 to la verita. Chiamatogli adunque a concilio,
 parlò Plutone in questa sentenza.

Anchor che io, Diletteffimi miei, per cele-
 ste dispositione, & per fatal sorte al tutto irre-
 uocabile possiega questo regno : & per que-
 sto io nõ possa essere obligato ad alcuno giu-
 ditio

ditio, o celeste, o mondano, non dimeno perche gliè maggior prudenza di quelli, che possono piu sottometerli alle leggi, & piu stimare l'altrui giuditio, ho deliberato esser da voi consigliato, come in vn caso, il quale potrebbe seguire con qualche infamia del nostro imperio, io mi debba gouernare: perche dicendo tutte l'anime de gli huomini, che vègono nel nostro regno, esserne stato cagione la moglie, & parendoci questo impossibile, dubitiamo, che dando giuditio sopra questa relatione, non possiamo essere calunnjati, come troppo crudeli, & non dando, come manco seueri, & poco amatori della giustitia, & perche l'uno peccato è da huomini leggeri, & l'altro da ingiusti; & volendo fuggire quegli carichi, che da l'uno, & da l'altro potrebbero dependere, & non trouandocil modo, vi habbiamo chiamati, accioche, consigliandone, ci aiutate, & siate cagione, che questo regno, come per lo passato è viuuto senza infamia, così per l'auenire viuua. Parue a ciascheduno di quegli preciperi il caso importantissimo, & di molta consideratione: & concludendo tutti, come gli era necessario scoprire la verita: erano discrepanti del modo, perche a chi pareua, che si mandasse vno, a chi piu nel mondo, che sotto forma d'huomo conoscesse personalmente questo esser vero. A molti altri pareua poterli fare senza tanto disagio, costringendo varie anime con vari tormenti a scoprirlo: pure la maggior parte consigliando che si mandasse, s'indiriz-

zarono

zarono a questa opinione, & non si trouando alcuno, che volontariamente prendesse questa impresa, deliberarono che la forte fosse quella, che lo dichiarasse: la quale cade sopra Belsagor Arcidiauolo: ma per l'adrieto, auanti che cadesse dal cielo, Arcangelo: il quale anchora che mal volontieri pigliasse questo carico, non dimeno, costretto dallo imperio di Plutone, si dispose a seguire quanto nel concilio s'era dinterminato: & obligossi a quelle coentioni, che infra loro solennemente erano state deliberate: le quali erano, che subito a colui, che fosse, per questa commissione deputato, fossero consegnati cento mila ducati, co quali doueua venire nel mondo, & sotto forma d'huomo, prender moglie, & con quella viuere dieci anni: & dopo, fingendo di morire, tornarsene, & per isperientia far fede a suoi superiori quali sieno i carichi, & le commodità del matrimonio: dichiarossi anchora, che durante detto tempo e fusse sottoposto a tutti quegli disagi, et a tutti quegli mali, che sono sottoposti gli huomini, & che si tira dietro la pouerta, le carceri, la malattia, & ogni altro infortunio, nel quale gli huomini scorrono, eccetto, se con inganno, o astutia se ne liberasse. Presa adunque Belsagor la conditione, & i danari, ne venne nel mondo; Et ordinato di sue masnade, cauagli & compagni, entrò honoratissimamente in Firenze; la qual cita innanzi a tutte l'altre clesse per suo domicilio, come

come quella, che gli pareua piu atta a soppor-
tare chi con arte vsuraia essercitasse i suoi da-
nari : & fattosi chiamare Roderigo di Casti-
glia ; prese vna casa a fitto nel borgo d'ogni
fanti : & perche non si potesse rinuenire le sue
condizioni : disse essersi da picciolo partito
di Spagna, & itone in Soria : & hauere in A-
leppe guadagnato tutte le sue facultà : donde
s'era poi partito per venire in Italia a prender
donna in luoghi piu humani, & alla vita ci-
uile, & all'animo suo piu conformi. Era Ro-
derigo bellissimo huomo, & mostraua vna
eta di trent'anni : & hauendo in pochi giorni
dimostro di quante ricchezze abondasse, &
dando esempi di se d'essere humano, & libe-
rale, molti nobili cittadini, che haueuano af-
fai figliuole, & pochi danari, se gli offerua-
no, intra le quali tutte Roderigo scelse vna
bellissima fanciulla, chiamata Honesta, figli-
uola d' Amerigo Donati : il quale n'haueua
tre altre insieme con tre figliuoli maschi tutti
huomini, & quelle erano quasi che da mari-
to : Et benche fusse d'una nobilissima fami-
glia, & di lui fosse in Firenze tenuto buon
conto : non di meno era, rispetto alla brigata
c'haueua, & alla nobilta, pauerissimo. Fece
Roderigo magnifiche, & splendidissime noz-
ze, ne lascio in dietro alcuna di quelle cose,
che in simil feste si desiderano, essendo per la
legge, che gli era stata data nell'uscire dello n-
ferno, sottoposto a tutte le passioni humane :
subito cominciò a pigliar piacere de gli hono-
ri, & delle pompe del mondo, Et hauer caro
d'esser laudato intra gli huomini, il che gli re-
caua

caua spesa non picciola. Oltre a questo non
fu dimorato molto con la sua Monna Hone-
sta, che se ne innamorò fuor di misura : ne pote-
ua viuere qualuè volta la vedeua star trista,
et hauer alcuno dispiacere. Haueua Mōna Ho-
nesta portato in casa Roderigo, insieme con la
nobilita seco, & cō la bellezza, tanta superbia,
che non n'ebbe mai tanta Lucifero : & Ro-
derigo, che haueua prouata l'una, & l'altra,
giudicaua quella della moglie superiore : ma
diuentò di lunga maggiore, come prima
quella si accorse dell'amore, che il marito le
portaua : & parendole poterlo da ogni parte
signoreggiare, senza alcuna pietà, o rispetto
li comandaua, ne dubitaua quando da lui
alcuna cosa gli era negata con parole villane,
& ingiuriose morderlo : il che era a Roderi-
go cagione d'incredibil noia : pur nō dimeno
il suocero, i frategli, il parentado, l'obbligo del
matrimonio, & sopra tutto il grande amore
le portaua, gli faceua hauer pazienza : io
voglio lasciar le grande spese, che per conten-
tarla faceua in vestirla di noue vsanze, &
contantarla di noue foggie, che continua-
mente la nostra citta, per sua natural consue-
tudinè, varia, che fu necessitato, volendo star
in pace con lei, aiutare al suocero maritare
l'altre sue figliuole, doue spese grossa somma
di danari. Dopo questo, volendo hauer bene
con quella, gli conuenne mandare vn de fra-
tegli in Leuante con panni, & vn'altro in Po-
rente con drappi, all'altro aprire vn battilo-
ro in Firenze, nelle quali cose dispensò la
maggiore

maggior parte delle sue Fortune. Oltre a questo ne tempi de carneficiali, & di San Giouanni, quando tutta la citta, per antica consuetudine, festeggia, & che molti cittadini nobili, et ricchi, con splendidissimi conuitti si honorano, per non esser Monna Honesta all'altre donne inferiore, voleua, che il suo Roderigo, con simil feste, tutti gli altri superasse: le quali cose tutte erano da lui, per le sopradette cagioni, sopportate, ne gli farebbono ancora che grauissime, parute graui a farle, se a questo ne fosse nata la quiete della casa sua, & s'egli hauesse potuto pacificamente aspettare i tempi della sua ruina, ma gli'nterueniu l'opposito, perche cō l'insopportabili spese, l'insolente natura di lei infinite incommodita gli recaua, & non erano in casa sua ne serui, ne seruenti, che non che molto tempo, ma breuissimi giorni potessero sopportare: donde ne nasceuano a Roderigo disagi grauissimi, per non poter tener seruo, che hauesse amore alle cose sue: & non che altri quegli Diauoli, i quali, in persona di famigli, haueua condotti seco, piu tosto elessero di tornarsene in Inferno a star nel fuoco, che viuer nel mondo sotto lo'mperio di quella: standosi adunque Roderigo in questa tumultuosa, & inquieta vita, & hauendo per le disordinate spese gia consumato quanto mobile haueua riserbato, cominciò a viuere sotto la speranza de ritratti, che di Ponente, & di Leuante aspettaua, & hauendo anchor buon credito, per non man-

car

car di suo grado, prese a cambio, & girandogli gia molti marchi adosso, fu tosto notato da quegli, che in simili exercitij in mercato si trauagliano: & essendo di gia il caso suo tenero, vennero in vn subito di Leuante, & di Ponente nouella, come l'uno de frategli di mona Honesta s'hauea giocato tutto il mobile di Roderigo, l'altro tornando sopra vna naue carica di sua mercantia, senza essersi altrimenti assicurato, era insieme con quella annegato. Ne fu prima publicata questa cosa, che i creditori di Roderigo si ristrinsero insieme, & giudicando, che fosse spacciato, ne potendo anchora scoprirsì per non esser venuto il tempo de pagamenti loro: conclusero che fosse bene offeruarlo cosi destramente, accioche dal detto al fatto di nascoso non se ne fuggisse. Roderigo dall'altra parte non veggendo al caso suo rimedio, & sappendo quanto la legge infernale lo constringeua: pensò di fuggirsi in ogni modo, & montato vna mattina a cauallo, habitando propinquo alla porta al Prato, per quella se ne uscì: ne prima fu veduta la partita sua, che il romore si leuò fra i creditori, i quali ricorsi a magistrati non solamente co'curatori, ma popolarmente si missero a seguirlo. Non era Roderigo, quando se gli leuò dietro il romore, dilungato dalla citta vn miglio, in modo che, vedendosi a mal partito, deliberò, per fuggir piu secreto, uscire di strada, & attrauerlo per gli campi cercar sua Fortuna: ma sendo a far questo

impe-

impedito dalle assai fosse, che attrauerano il paese: ne potendo per questo ire a cavallo, si mise a fuggire a pie: & lasciata la caualcatura in sulla strada attrauerando di campo in campo coperto dalle vigne, & da cannetti, di che quel paese abonda, arriuò sopra Peretola a casa Gio. Matteo del Bricca la uoiatore di Giouanni del Bene: & a fortetrouò Gio. Matteo, che recaua a casa da rodere a buoi, & se gli raccomandò, promettendogli che se lo saluaua dalle mani de suoi nimici, i quali, per farlo morire in prigione, lo seguaitauano, che lo farebbe ricco, & gnene darebbe inanzi alla sua partita tal saggio, che gli crederebbe: & quando questo non facesse, era contento che esso proprio lo ponesse in mano a suoi aduersarij. Era Gio. Matteo, anchor che contadino, huomo animoso, e giudicando non poter perdere a pigliar partito di saluarlo, gnene promise: & cacciato in vn monte di letame, il quale hauea dauanti alla sua casa, lo ricoperse con cannuccie, & altre mondiglie, che per ardere hauea ragunate, non era Roderigo a pena fornito di nascondersi, che i suoi perseguitatori sopraggiunsero, et per ispauenti, che fecessero a Gio. Matteo, non trassero mai da lui, chel'hauesse visto, talche passati piu inanzi, hauendolo in vano quel di, & l'altro cerco, stracchi se ne tornarono a Firenze. Gio. Matteo adunque, cessato il rumore, et trattato del luogo, dou'era, lo richiese della fede data: al quale Roderigo disse: fratel mio io ho con teo vn grande obbligo: & lo voglio in ogni modo

modo sodisfare: et perche tu creda ch'io possa farlo, ti dirò ch'io sono: & quiui gli narrò di suo essere, & delle leggi hauute all'uscire d'Inferno, & della moglie tolta: & di piu gli disse il modo, col quale lo uoleua arricchire: che in somma sarebbe questo, che come si sentiu, che alcuna donna fusse spiritata, credesse lui essere quello, che gli fosse adosso, ne mai sen'uscirebbe, s'egli non venisse a tranello: donde harebbe occasione di farsi a suo modo pagare da parenti di quella; & rimasi in questa conclusione spari via. Ne passarono molti giorni che si sparse per tutta Firenze, come vna figliuola di M. Ambrogio Amedei, la quale haueua maritata a Buonaiuto Tebalducci, era indemoniata. Ne mancarono i parenti di farui di quegli rimedi, che in simili accidenti si fanno, ponendole in capo la testa di S. Zanobi, & il mantello di San Gio. Gualberto, le quali cose tutte da Roderigo erano vcellate: & per chiarir ciascuno, come il male della fanciulla era vno spirito, & non altra fantastica immaginazione, parlaua latino, & disputaua delle cose di Philosophia, & scoprì uia i peccati di molti, intra i quali scoperse quelli d'un Frate, ches'haueua tenuta vna femina vestita ad uso di fraticino piu di quattro anni nella sua cella: le quali cose faceuano marauigliare ciascuno. Viueua per tanto Messer Ambrogio mal contento, & hauendo in vano prouato tutti i rimedi, haueua perduta ogni speranza di guarirla: quando Gio. Matteo venne a trouarlo, & gli promise la salute della

della sua figliuola, quando gli voglia donare cinque ceto Fiorini, per comperare vn podere a Peretola. Accettò Messer Ambrogio il partito: doue Gio. Matteo fatte prima dire certe Messe, & fatte sue ceremonie, per abbellire la cosa, s'accostò a gli orecchi della fanciulla, e disse Roderigo io sono venuto a trouarti, perche tu m'offerui la promessa, al quale Roderigo rispose, io sono contento, ma questo non basta a farti ricco, & pero partito ch'io farò di qui, entrò nella figliuola di Carlo Re di Napoli: ne mai n'uscirò senza te: farratti all' hora fare vna mancia a tuo modo, ne poi mi darai piu briga: detto questo, s'uscì d'adosso a colei con piacere, & ammiratione di tutta Firenze. Non passò dopo molto tempo, che per tutta Italia si sparse l'accidente venuto alla figliuola del Re Carlo, ne trouandosi il rimedio de frati valeuole, hauuta il Re notizia di Gio. Matteo, mandò a Firenze per lui; il qual arriuato a Napoli, dopo qualche finta cerimonia, la guarì. Ma Roderigo prima, che partisse, disse, tu vedi Gio. Matteo, io t'ho offeruate le promesse d'haueru aricchito, & pero s'ende disobbligo, io non ti sono piu tenuto di cosa alcuna: per tanto sarai contento non mi capitare piu innanzi: perche doue io t'ho fatto bene, ti farei per l'auenire male. Tornato adunque a Firenze Gio. Matteo richissimo, perche haueua hauuto dal Re meglio che cinquanta mila ducati, pensaua di goderli quelle ricchezze pacificamente:

non credendo pero che Roderigo pensasse d'offenderlo: ma questo suo pensiero fu subito turbato da vna nouella, che venne, come vna figliuola di Lodouico V I I. Re di Francia era spirata: la qual nouella alterò tutta la mente di Gio. Matteo, pensando all'autorità di quel Re, & alle parole, che gli haueua Roderigo dette. Non trouando adunque il Re alla sua figliuola rimedio, et intendendo la virtù di Gio. Matteo, mandò prima a richiederlo semplicemente per vn suo corsore, ma allegando quello, certe indisposizioni, fu forzato quel Re a richiederne la Signoria, la quale forzò Gio. Matteo ad vbidire: andato per tanto costui tutto sconcolato a Parigi, mostrò prima al Re, come egli era certa cosa, che per lo adietro haueua guarita qualche indemoniata, ma che non era per questo, che egli sapesse, o potesse guarire tutti, perche se ne trouano di si perdisa natura, che non temano ne minacci, ne incati, ne alcuna religione; ma con tutto questo era per far suo debito; et non gli riuscendo ne domandaua scusa, et perdonò: al quale il Re turbato disse, che se non la guarirua, che lo appenderebbe. Sentì per questo Gio. Matteo dolor grande, pure fatto buò cuore: fece venire l'indemoniata: et accostatosi all' orecchio di quella humilmente si raccomandò a Roderigo, ricordádogli il beneficio fattogli, et di quanta ingratitude sarebbe sempre se l'abbandonasse in tãta necessitã: al quale Roderigo disse, deh villano traditore, si che tu hai ardire di venirmi innanzi? credi

tu poterti vantare d'esser arricchito per le mie mani? Io voglio mostrar a te, & a ciascuno, com'io so dare, & torre ogni cosa a mia posta: & inanzi che tu ti parla di qui io ti farò impiccare in ogni modo. Donde che Gio. Matteo non veggendo per allhora rimedio, pensò di tentare la sua Fortuna per vn'altra via, & fatto andar via la spiritata disse al Re: Sire, come v'ho detto, e ci sono di molti spiriti, che sono sì maligni, che con loro non s'ha alcun buono partito: Et questo è vn di quegli: per tanto io voglio fare vn'ultima sperienza, la quale, se giouerà la V.M. & io haremo l'intentione nostra; quando non giouì, io farò nelle tue forze: & harai di me quella compassione, che merita l'innocenza mia: farai per tanto fare in su la piazza di Nostra donna vn palco grande, & capace di tutti i tuoi baroni, & di tutto il clero di questa città: farai parar il palco di drappi di seta, & d'oro, fabbricherai nel mezzo di quello vn'altare, & voglio che domenica mattina prossima tu col clero insieme con tutti i tuoi prencipi & baroni, con la real pompa, con splendidi, & ricchi abbigliamenti conuegnate sopra quello, doue celebrata prima vna solenne Messa: farai venire l'indemoniata. Voglio oltre a questo, che dall'un canto della piazza sieno insieme venti persone al meno, che habbiano trombe, corni, tamburi, cornamuse, cembanelle, cembali, & d'ogni altra qualita romori, i quali, quando io alzerò vn cappello, dieno in quegli instrumenti, et sonando ne vengano verso il

il palco: le quali cose insieme con certi altri secreti rimedi: credo che faranno partire questo spirito. Fu subito dal Re ordinato tutto, & venuta la domenica mattina & ripieno il palco di personaggi, & la piazza di popolo: celebrata la Messa: vennela spiritata, condotta in sul palco, per le mani di due Vescouì, & molti Signori: quando Roderigo vide tanto popolo insieme, & tanto apparato, rimase quasi che stupido: & fra se disse, che cosa ha pensato di fare questo poltrone di questo villano? cred'egli sbigottirmi con questa pompa? non sa egli, ch'io sono vso a veder le pompe del cielo, & le furie dello inferno? io lo castighero in ogni modo: & accostandosegli Gio. Matteo, & pregandolo, che douesse vscire, gli disse, o tu hai fatto il bel pensiero; che credi tu fare con questi tuoi apparati? credi tu fuggir per questo la potenza mia, & l'ira del Re? Villano, ribaldo, io ti farò impiccare in ogni modo: Et così ripregandolo quello, & quell'altro dicendogli villania: non parue a Gio. Matteo di perder piu tempo, & fatto il cenno col cappello, tutti quegli, ch'erano a romoreggiar deputati, diedero in quegli suoni: & con romori, che andauano al cielo, ne vennero verso il palco. Al qual romore alzò Roderigo gli orecchi: & non sapendo, che cosa fosse, & stando forte marauigliato, tutto stupido domandò Gio. Matteo che cosa quella fosse. Al quale Gio. Matteo tutto turbato disse, ohime Roderigo mio: quella è moglie tua, che ti viene a ritrouare. Fu cosa marauigliosa

gliosa a pensare quanta alteratione di mente
 recasse a Roderigo sentir ricordare il nome
 della moglie : la qual fu tanta , che non pen-
 sando, s'egli era possibile, o ragioneuole se la
 fosse d'essa : senza replicare altro , tutto spa-
 uentato, se ne fuggi, lasciando la fanciulla li-
 bera : & volle piu tosto tornarsene in Inferno
 a render ragione delle sue attioni: che di nuo-
 uo con tanti fastidij, dispetti, & pericoli, sot-
 toporsi al giogo matrimoniale : & cosi Bel-
 fagor tornato in Inferno, fece fede de mali,
 che conduce in vna casa la moglie, &
 Gio. Matteo, che ne seppe piu che'l
 Diauolo, se ne ritornò to-
 stolieta a casa.

*Finisce la piaceuolissima nouella di Nicolo
 Macchiauelli, et comincia la Mandra-
 gola comedia del medesimo.*

MANDRAGOLA

COMEDIA DI NICOLO
 MACCHIAVELLI

Fiorentino.



M. D. LXXXVIII.